

# Ricordando un carissimo amico: Mons. Giuseppe Torti, vescovo di Lugano

Antonio Riboldi  
*vescovo di Acerra (Napoli - Italia)*

Confesso che non è facile dire qualcosa su una persona che vive tra di noi, della sua vita, della sua opera; in quanto ogni uomo, forse anche a sua insaputa, nasconde una *immagine* che solo l'occhio paterno di Dio conosce e sa apprezzare. Quanto poi si fa più difficile quando si è chiamati a parlare di un amico che è vescovo. Il fatto stesso che un uomo è scelto da Dio per essere suo vicario, ossia colui che deve guidare, pascere il gregge di Cristo, con la potenza dello Spirito Santo, al punto di "incarnare la potenza del Cristo stesso", mette in difficoltà a scrivere qualche nota.

Ci proverò, frugando negli immensi ricordi della mia vita, dove alcuni fatti e persone risultano sfocate o per la lontananza della conoscenza o per la superficialità dell'incontro; altri fatti, invece, e ancora di più altre persone sono vive per la profondità delle circostanze e per la grande amicizia e stima che ha come scritto a caratteri indelebili uomini e fatti.

E non importa neppure se la conoscenza è come un vivere vicini di casa. La

conoscenza tante volte è affidata a pochi incontri, ma tanto profondi che diventano parte della vita.

Ho avuto modo di incontrare tante, ma tante persone, e quindi conoscere il bello e il brutto dell'uomo al punto che un giorno un giornalista del *Corriere della Sera* mi chiese, intervistandomi: «ma che cosa o chi le manca di vedere, Padre?» «Il Paradiso - gli risposi - perché il resto l'ho visto qui: ed anche qualche sprazzo di Paradiso».

I miei incontri, per esempio con Madre Teresa, per citarne una, sono stati rari e sempre in grandi occasioni di convegni che ci vedevano allo stesso tavolo degli oratori. Ma quei momenti vissuti insieme, permettevano di entrare fino in fondo in quell'anima cara e unica.

I miei incontri con Mons. Giuseppe Torti risalgono a parecchi anni fa, quando lui era parroco del Duomo di Bellinzona. Non ricordo per quali motivi fui da lui invitato a incontrare la sua comunità per raccontare la mia esperienza di parroco, prima dei terremotati a S. Ninfa nella Valle del Belice in Sicilia, quindi del mio servizio come vescovo in quella Chiesa che è in Acerra.

Erano incontri che avevano il carattere di una ricerca della verità in queste situazioni difficili a vivere e a capire. Le descrizioni che danno i mass media difficilmente riportano il vero volto di questa gente. Con troppa facilità i mezzi di comunicazione si soffermano su ciò che deturpa la civiltà di una comunità o di un territorio. A volte si ha come l'impressione che il male raccontato sia una via per *vendere* con successo le notizie e quindi un modo per facile guadagno: accontentando la morbosità dei lettori. Non ci si pone neppure il problema se sia lecito deformare la civiltà di un popolo e quindi la verità delle persone.

Ci fu chi scrisse un libro intitolato *L'inferno del Sud*. Fatti veri, ma che riguardano solo una piccola fascia negativa di una comunità. A questo libro sentii il bisogno di rispondere con un libro intervista, edito da Rusconi, intitolato: *Non posso tacere: il Sud non è un inferno*.

Gli incontri a Bellinzona con la comunità di don Giuseppe avevano il carattere di una testimonianza della carità e della verità. Ed era edificante vedere come la buona gente del Ticino accogliesse la testimonianza con grande apertura d'animo. Al punto che era nata una grande amicizia tra Bellinzona, e non solo, e il Sud d'Italia. Tutto questo, tramite don Giuseppe che era l'animatore degli incontri.

E in modo particolare vollero essermi vicini anche concretamente, dopo il tremendo terremoto dell'Irpinia. Nelle mie visite a Bellinzona ero sempre ospite di Don Giuseppe. Ammiravo con gioia la semplicità sacerdotale di don Giuseppe, il suo grande cuore di pastore, il suo immancabile sorriso, il suo ottimismo che testimoniavano come il Vangelo e quindi la Chiesa fossero la buona novella di Dio alla gente.

Era il "buon Pastore" descritto da Gesù. Umiltà e bontà si sposavano bene in lui. Al punto che per me stare con lui era come tirare un respiro di sollievo. Aiutava a guardare al mondo, con ottimismo, secondo un vecchio proverbio indiano: «Sopra le nuvole, ci sono mille soli».

Non mi ha sorpreso che il Signore lo abbia scelto come Vescovo della Chiesa di Lugano. Ogni anno l'incontro alla Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana a Roma, don Giuseppe, ora Mons. Giuseppe, dove viene come rappresentante dell'Episcopato Svizzero a partecipare ai nostri lavori. Ed i suoi interventi, il saluto che lui porta della Chiesa svizzera, hanno sempre la semplicità, la verità, ma anche l'ottimismo che gli conosco.

Per questo sono felice di poter dare il mio contributo, anche se modesto, su quanto si vuole scrivere sul Vescovo Torti: per me sempre il caro don Giuseppe di Bellinzona. Pastori buoni in una Chiesa sono un dono di Dio; perché è proprio attraverso la bontà dei pastori che si trasmette la bontà del Signore. Che Dio conservi a lungo tra di voi il Vescovo Giuseppe.

IL CANTON TICINO  
TRA PASSATO,  
PRESENTE E FUTURO